

Il 5 maggio 2007 annunciavo il completamento di “Figure gemellari verso l’altro” e, al contempo, l’interruzione della mia attività di scrittore.

Parecchia acqua era passata sotto i ponti dacché, nel dicembre 2002, avevo per la prima volta espresso la volontà di chiudere con le faccende letterarie. Avevo zero prospettive dinanzi e un profondo sconforto dentro, che sarebbe poi sfociato in un 2003 da dimenticare. Viceversa, quattro anni più tardi, alla fine del 2006, ero sulla cresta dell’onda. Non che godessi di chissà quale superiore visibilità artistica; tuttavia, oltre all’impressionante escalation qualitativa dei miei romanzi, ero in attesa di ricevere responsi dall’agenzia che curava i rapporti tra me e gli editori.

Avevo da poche settimane concluso la stesura di “Benvenuti nella chiesa del rumore” quando, nel febbraio 2007, il mondo mi crollò addosso. L’attività promozionale si dissolse in un nulla di fatto, lasciandomi annichilito e costretto a ripartire da zero. Decisi dunque di prendermi una pausa a tempo indeterminato dalla scrittura, riattaccando con l’annosa trafila di spedizioni, esborsi e aleatori contatti con gli addetti ai lavori, che speravo d’essermi lasciato alle spalle nell’estate 2005, quando avevo raggiunto l’accordo con l’agenzia di cui sopra (vedasi la nota all’edizione digitale di “Posta da filmare” per ulteriori dettagli).

Tutto ciò, non prima d’aver consegnato ai posteri un ultimo capolavoro. In circa un mese, “Figure gemellari verso l’altro” era pronto. Non è difficile, tra le righe, scorgere il lacerante senso di frustrazione che accompagnava la creazione dell’opera, definita in copertina un “poema in forma di romanzo”. Per inciso, non ho idea di cosa intendessi, etichettando così il mio decimo romanzo!

Tassello conclusivo dell’ipotetica trilogia comprendente “Dall’altro verso il baratro” e “I fuoriquota”, “Figure gemellari verso l’altro” ne è per l’appunto l’episodio più cupo e desolante. Il “romanzo del fallimento”, credo sia questa la denominazione più appropriata.

I colori predominanti sono quelli di un’oscura e opprimente nottata estiva, trascorsa vagando per una città spettrale, popolata non a caso di figure inquiete ed inquietanti, che si manifestano torbidamente assieme alle loro storie di disillusione e sconfitta, di resa incondizionata alla crudeltà del destino e della vita, o talvolta di lotta indomabile, ma comunque perdente, contro le avversità.

Il tema del “doppio”, ampiamente sfruttato nella storia della letteratura, è trattato in modo alquanto originale e fuori dagli schemi. Più in generale, tutto il lavoro tende a rinnovare forma e sostanza dei classici della letteratura, secondo l’estro ed il gusto del più grande scrittore vivente.

Qualcuno ha appropriatamente notato come questo romanzo segni il passaggio da “periferia esistenziale” a “periferia onirica”. In effetti, le atmosfere che permeano le pagine del testo sono impregnate di visioni da incubo, che poco hanno a che spartire con la pur surreale quotidianità, che viceversa ammantava i miei precedenti componimenti.

Firenze, teatro delle vicende narrate, è trasfigurata fino a divenire spaventosamente irriconoscibile. Le due “figure gemellari” che la percorrono ne sono una diretta emanazione, tant’è che loro stessi e i personaggi di contorno, pur ostentando talvolta sicurezza o spavalderia, appaiono come sfalsati rispetto alla dimensione che dovrebbero avere.

Scarsissime le concessioni a momenti più leggeri. In “Figure gemellari verso l’altro” regna il dissesto di un’esistenza parlata da miriadi di problemi e fantasmi del passato, afflitta da un male di vivere che erompe in ogni momento, rendendo insopportabile una routine ormai irrimediabilmente minata.

Per farsi due risate, il modo migliore è leggere i titoli degli otto capitoli, autentiche perle di cazzonaggine di cui non ho voluto privarmi nemmeno in una situazione tanto angosciosa!

Stilisticamente parlando, la maturità della mia prosa tocca qui vertici assoluti. Più che la rappresentazione degli eventi e delle storie “complementari” a quella principale, che rientrano nei binari dell’ordinarietà, specie se raffrontati ad altre mie prove, è l’efficacia dei brani introspettivi a lasciare stupefatto me per primo, allorquando ho approntato questa nuova versione per la pubblicazione sul mio sito ufficiale. Mai, e dico mai, certi argomenti sono stati scandagliati con tale spietata lucidità, senza scadere in un autocompiaciuto vittimismo, e non mi riferisco soltanto agli altri capitoli della mia bibliografia. Lo “Scream of consciousness”, il doloroso grido di una coscienza sconvolta dalla consapevolezza di non aver più nulla a cui aggrapparsi per andare avanti, è acuto e penetrante e, se cercate emozioni forti, scaturite non da storie roboanti o da “effetti speciali” di sorta, ma da pure e semplici pulsazioni emotive della psicologia del protagonista, dubito possiate trovare di meglio a giro.

E pur ciò detto, quando arriverete in fondo al volume, il segmento finale vi costringerà a rimettere in discussione tutto quanto v’era sembrato ovvio, forse addirittura banale, fino a quel momento. Prestate la dovuta attenzione ad ogni sfumatura, perché non è così semplice cogliere il “reale” significato della sequenza di accadimenti che segna le pagine di “Figure gemellari verso l’altro”.

Andava così a chiudersi un’altra fase della mia vita artistica. Un nuovo capitolo si sarebbe aperto di lì a poco. Ma questa è un’altra storia...

Ljubo Ungherelli, Firenze, maggio 2012